

**L'ACCESSO A INTERNET
COME DIRITTO UMANO**

(Romano Prodi, David Sassoli, Paola Pisano)

L'ACCESSO A INTERNET

COME DIRITTO UMANO

(Romano Prodi, David Sassoli, Paola Pisano)

Indice

L'accesso a Internet come diritto umano

Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.....	7
Mozione istitutiva della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.....	9
La Commissione e l'accesso a Internet come diritto umano: le audizioni di Romano Prodi, David Sassoli e Paola Pisano.....	13
AUDIZIONI DELLA COMMISSIONE	17
Romano PRODI, già Presidente del Consiglio e Presidente della Commissione europea.....	19
David SASSOLI, Presidente del Parlamento europeo.....	25
Paola PISANO, Ministra per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione	29

Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani

(Mozione 1-00003 approvata il 10 luglio 2018)

XVIII Legislatura (dal 23 marzo 2018)

Presidente	PUCCIARELLI Stefania (<i>L-SP-PSd'Az</i>)
Vicepresidenti	BINETTI Paola (<i>FIBP-UDC</i>) FEDE Giorgio (<i>M5S</i>)
Segretari	CIRINNA' Monica (<i>PD</i>) VANIN Orietta (<i>M5S</i>)
Membri	BINETTI Paola (<i>FIBP-UDC</i>) BONINO Emma (<i>Misto, +Europa - Azione</i>) CIRINNA' Monica (<i>PD</i>) CASOLATI Marzia (<i>L-SP-PSd'Az</i>) CRAXI Stefania Gabriella Anastasia (<i>FIBP-UDC</i>) DE VECCHIS William (<i>L-SP-PSd'Az</i>) EVANGELISTA Elvira Lucia (<i>M5S</i>) FATTORI Elena (<i>Misto, Liberi e Uguali</i>) FEDE Giorgio (<i>M5S</i>) FEDELI Valeria (<i>PD</i>) GIAMMANCO Gabriella (<i>FIBP-UDC</i>) GUIDOLIN Barbara (<i>M5S</i>) IORI Vanna (<i>PD</i>) MAIORINO Alessandra (<i>M5S</i>) MASINI Barbara (<i>FIBP-UDC</i>) MESSINA Assuntela (<i>PD</i>) (<i>dal 10 marzo 2021, RAMPI Roberto</i>) MONTEVECCHI Michela (<i>M5S</i>) NATURALE Gisella (<i>M5S</i>) PIANASSO Cesare (<i>L-SP-PSd'Az</i>) PUCCIARELLI Stefania (<i>L-SP-PSd'Az</i>) (<i>dall'11 marzo 2021, IWOBI Tony Chike</i>) RAUTI Isabella (<i>FdI</i>) ROSSI Mariarosaria (<i>Eu-MAIE-CD</i>) RUSSO Loredana (<i>M5S</i>) UNTERBERGER Julia (<i>Aut (SVP-PATT, UV)</i>) VANIN Orietta (<i>M5S</i>)

Mozione istitutiva della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani

MOZIONE

Mozione sull'istituzione di una Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani

(1-00003) (11 aprile 2018)

BONINO, SEGRE, TONINELLI, GRASSO, BERNINI, DE PETRIS, MARCUCCI, NAPOLITANO, CENTINAIO, UNTERBERGER, BERTACCO, ALFIERI, ANGRISANI, BINETTI, BOLDRINI, BUCCARELLA, CASTALDI, CATTANEO, CIRINNA', COMINCINI, CONZATTI, DE FALCO, DE POLI, DI GIROLAMO, DI PIAZZA, DONNO, EVANGELISTA, GALLONE, GARAVINI, GIACOBBE, GINETTI, GRIMANI, IORI, L'ABBATE, LANIECE, LANZI, MAIORINO, MALLEGNI, MALPEZZI, MASINI, MISIANI, MONTEVECCHI, MONTI, PACIFICO, PAPTATHEU, PARAGONE, PITTELLA, RAMPI, SICLARI, STEFANO, VANIN, MARINO, DURNWALDER, FATTORI. -

Approvata

Il Senato,

premessi che:

la tutela dei diritti umani rappresenta uno degli elementi fondanti dell'ordinamento nazionale, configurandosi altresì quale patrimonio comune della comunità internazionale e dell'umanità nel suo insieme;

in tal senso, a partire dalla conclusione del secondo conflitto mondiale gli Stati democratici hanno elaborato complessi sistemi istituzionali di tutela e promozione dei diritti, contribuendo a diffondere progressivamente la cultura e la consapevolezza necessarie al loro sviluppo nella complessa società contemporanea, che presenta continuamente nuove sfide sul piano della dignità della persona;

sul piano internazionale ed europeo i documenti e le convenzioni sottoscritti dal nostro Paese sono innumerevoli: su tutti, per quanto concerne gli strumenti giuridicamente non vincolanti, la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, rispetto alla quale molte clausole sono divenute negli anni obbligatorie per gli Stati in quanto diritto internazionale consuetudinario. Veri e propri strumenti vincolanti sono invece la Convenzione sul genocidio del 1948, la Convenzione europea sui diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1950, la Convenzione sui rifugiati del 1951, i due Patti delle Nazioni Unite del 1966 (sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali), la Convenzione contro la tortura del 1984;

anche sul piano europeo è possibile rintracciare due strumenti vincolanti per gli Stati: la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, sul rispetto della quale vigila la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che, ai sensi dell'articolo 6 del Trattato sull'Unione europea, ha il medesimo valore giuridico dei trattati fondativi;

l'articolo 2 della Carta costituzionale recita "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale": è evidente, dunque, come l'obiettivo dei padri costituenti fosse quello di garantire una tutela sostanziale e non soltanto formale sul piano diritti umani, definiti inviolabili, attraverso l'impegno delle istituzioni e delle altre formazioni sociali;

le Camere, costituendo gli organi di rappresentanza dei cittadini, rappresentano il luogo primario in cui tale tutela deve avere piena espressione;

il Senato ha da sempre mostrato particolare sensibilità e attenzione verso il tema dei diritti umani, attraverso la costituzione di Comitati e Commissioni specifici: si ricordano, in tal senso, il Comitato contro la pena di morte istituito nella XIII Legislatura e le Commissioni straordinarie per la tutela e la promozione dei diritti umani nella XIV e nella XVI Legislatura, nonché l'istituzione di una Commissione speciale per la promozione e la tutela dei diritti umani nella XV e nella XVII Legislatura, che hanno di volta in volta integrato l'operato degli organismi precedenti attraverso il contributo della società civile, delle associazioni, delle organizzazioni non governative e di numerosi esperti;

i temi principali sviluppati nel corso delle Legislature sono stati l'abolizione della pena di morte nel mondo, l'introduzione nel nostro ordinamento del reato di tortura, la tutela dei diritti del fanciullo, le garanzie per chi si trovi privato delle libertà, la promozione e l'attuazione del diritto di asilo, la lotta alla tratta degli esseri umani, la lotta contro il razzismo, la xenofobia, la discriminazione delle minoranze ed il divieto di mutilazioni genitali femminili, a dimostrazione di come tale materia necessiti di un'attività estesa nel tempo, che sia altresì trasversale ed organica;

proprio attraverso la costante attenzione delle istituzioni verso i temi citati, nel 2007 l'Italia ha rappresentato uno degli Stati più fortemente promotori della moratoria contro la pena di morte approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite, ripresa in più di un'occasione dalla medesima assemblea;

nelle ultime due Legislature il Senato ha avvertito l'esigenza di proseguire il lavoro delle Commissioni per i diritti umani, anche sulla base dei due cicli di revisione periodica universale (UPR) disposti dal Consiglio dei diritti umani dell'ONU che hanno fotografato la situazione del nostro Paese nel 2010 e nel 2017;

particolare preoccupazione in tal senso desta la moltiplicazione esponenziale delle raccomandazioni pervenute all'Italia nel corso dell'UPR 2017, passate da 92 a 187: seppure possa essere interpretato quale segnale incoraggiante l'attenzione della comunità internazionale verso un sempre maggior numero di aspetti sul piano della tutela dei diritti umani, è evidente come il nostro Paese non sia considerato pienamente rispondente a tale necessità;

in particolare, si sottolinea come l'UPR 2017 abbia richiesto l'istituzione di una Commissione nazionale per la promozione e la protezione dei diritti umani, come previsto dalla risoluzione ONU n. 48/134 del 1993 nel rispetto dei cosiddetti principi di Parigi: un organismo che, ancora oggi, non è presente nel nostro ordinamento;

sarebbe altresì in tal senso giunto il momento di costituire in Senato un organismo permanente, con l'obiettivo di mantenere elevato il monitoraggio e l'attività di indirizzo sui temi della promozione e della tutela dei diritti fondamentali della persona;

rilevata per tutti i suddetti motivi l'esigenza di istituire, anche in questa Legislatura, un organismo che rappresenti per il nostro Paese la volontà di difendere e sviluppare i diritti umani sia all'interno che al di fuori dei confini nazionali,

delibera di istituire una Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, costituita da 25 componenti in ragione della consistenza dei Gruppi stessi. La Commissione elegge tra i suoi membri l'Ufficio di Presidenza composto dal Presidente, da due Vice Presidenti e da due Segretari. La Commissione ha compiti di studio, osservazione e iniziativa, per lo svolgimento dei quali può prendere contatto con istituzioni di altri Paesi e con organismi internazionali; a tal fine, la Commissione può effettuare missioni in Italia o all'estero, in particolare presso Parlamenti stranieri anche, ove necessario, allo scopo di stabilire intese per la promozione dei diritti umani o per favorire altre forme di collaborazione. Per il raggiungimento di queste finalità essa, quando lo ritenga utile, può svolgere procedure informative, ai sensi degli articoli 46, 47 e 48 del Regolamento; formulare proposte e relazioni all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento; votare risoluzioni alla conclusione dell'esame di affari ad essa assegnati, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento; formulare pareri su disegni di legge e affari deferiti ad altre Commissioni, anche chiedendone la stampa in allegato al documento prodotto dalla Commissione competente, ai sensi dell'articolo 39, comma 4, del Regolamento;

delibera inoltre di intraprendere l'*iter* di costituzione di una Commissione permanente per la tutela e l'affermazione dei diritti umani.

La Commissione e l'accesso a Internet come diritto umano: le audizioni di Romano Prodi, David Sassoli e Paola Pisano

Il 16 luglio 2020 il prof. **Romano Prodi**, già Presidente del Consiglio e Presidente della Commissione europea, ha indirizzato una lettera aperta ad un importante quotidiano nazionale chiedendo che il Parlamento europeo si facesse promotore presso le Nazioni Unite dell'accesso a Internet come diritto umano, partendo da una riflessione su quanto accaduto nelle scuole italiane durante la pandemia a seguito della diffusione del virus Covid-19: l'insegnamento "in presenza" nelle scuole e nelle università è stato inizialmente interrotto - e successivamente ridotto - sostituito dalla "didattica a distanza", vale a dire utilizzando le piattaforme di comunicazione via *web*. Tale modalità didattica, inevitabilmente, ha penalizzato gli studenti con una connessione Internet insufficiente a garantire la frequenza delle lezioni *on line* o del tutto privi della possibilità di accedere alla rete, i quali non hanno potuto godere degli stessi diritti degli altri: la connessione alla rete rappresenta in questo caso un problema di diritto umano. Ma la missiva del prof. Prodi non si è limitata a sollevare la questione della combinazione tra il diritto all'istruzione, peraltro sancito dalla Costituzione italiana, e il diritto all'accesso alla rete. La connessione è determinante per la vita - ha rilevato il prof. Prodi - come l'acqua o il cibo e ha un forte impatto su ambiti essenziali quali sanità, lotta alla povertà, creazione di posti di lavoro. Peraltro, già nell'autunno del 2017, un importante incontro pubblico sulla *Internet connectivity*, promosso dalla Fondazione per la Collaborazione tra i popoli, presieduta dallo stesso Romano Prodi, e realizzato insieme a *Columbia University* e Accademia Pontificia con la partecipazione di intellettuali, informatici, economisti, precorrendo i tempi, ha messo al centro esattamente il tema della connessione come diritto della persona.

Tre giorni dopo la replica, sullo stesso organo di informazione, del Presidente del Parlamento europeo, **David Sassoli**. Sottolineata la centralità della questione, la cui urgenza è stata messa in evidenza dalla pandemia, il Presidente del Parlamento europeo ha rilevato il carattere innovativo e profondamente democratico della neutralità della rete, e richiamato il fatto che l'Unione europea è ad oggi il principale attore globale a garantire per legge il fondamentale principio di neutralità del *web*. Ha poi indicato nelle basi di equità il necessario presupposto di un'attività di regolamentazione che accompagni un percorso capace di superare un approccio alla rete troppo legato - così l'on. Sassoli - a piattaforme e algoritmi e meno ai diritti. Ha concluso il suo intervento esprimendo il profondo convincimento che l'Unione europea possa svolgere un

ruolo di guida nella definizione degli standard mondiali per un accesso alla rete uguale per tutti, contribuendo, nel contesto multilaterale, alla discussione avviata dalle Nazioni Unite.

Il 22 luglio 2020, la Ministra per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione, **Paola Pisano**, è intervenuta nella discussione con una lettera aperta su un altro quotidiano ad ampia diffusione. Sottolineando il carattere impetuoso dell'innovazione tecnologica nell'attuale fase storica, ha rimarcato che gli Stati democratici sono costretti ad inseguire le soluzioni tecniche fornite dai grandi gruppi internazionali; e, rilevato che l'Italia ancora non dispone nella macchina dello Stato delle competenze necessarie per affrontare la sfida tecnologica, ha osservato che il nostro Paese tende purtroppo a subire l'innovazione. Allo stesso tempo si è fatta interprete della necessità di valorizzare il sostegno dell'Unione europea, attraverso il Next Generation EU, per fare un effettivo salto di qualità che riguardi sia la realizzazione di un'adeguata rete di infrastrutture di connettività, sia il raggiungimento di un adeguato livello di alfabetizzazione digitale.

Questo scambio epistolare pubblico, così autorevole, va ricondotto a una riflessione che la comunità internazionale sta svolgendo da diversi anni.

Il 21 dicembre 2002 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con la Risoluzione 56/183, ha avallato la proposta di un Vertice mondiale sulla Società dell'Informazione (*World Summit on the Information Society*, WSIS) della UIT (Unione Internazionale delle Telecomunicazioni). L'idea era maturata nella UIT a Minneapolis che in tal senso aveva adottato una decisione nel 1988; nel 2001, l'anno prima di ricevere il decisivo assenso da parte dell'Assemblea generale ONU, la UIT si era orientata nel senso di realizzare la Conferenza articolandola in due passaggi da tenersi, come poi è stato, a distanza di un biennio l'uno dall'altro: a Ginevra (2003) e a Tunisi (2005).

In particolare va ricordato il primo incontro di Ginevra che si è concluso con l'adozione di una *Dichiarazione finale* e di un *Piano d'Azione*. La *Dichiarazione finale* sottolineava l'importanza di costruire una società dell'informazione inclusiva e fondata sulla persona. La *Dichiarazione* stabiliva inoltre, richiamando gli *Obiettivi del Millennio* (successivamente *Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*), un legame molto chiaro tra democrazia, diritto alla conoscenza, sviluppo sostenibile, diritti umani.

In questo quadro va citato il principio di *Net Neutrality* (abbreviazione di *Network Neutrality*), ossia la possibilità per tutti di accedere alla rete con le stesse possibilità, affermato dal Presidente degli Stati Uniti Barack Obama nel novembre 2014.

L'Unione europea ha fatto propria la *Net Neutrality* con l'art. 3 del Regolamento (EU) 2015/2120. Da ricordare inoltre le proposte della Commissione europea del 15 dicembre 2020, tuttora in discussione, relative al *Digital Services Act package*¹.

Il primo luglio 2016, il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite a Ginevra ha adottato una *Risoluzione per la protezione, la promozione e il godimento dei diritti umani in Internet* (Risoluzione 32/13)². È un testo importante che stabilisce il principio per cui i diritti umani vanno protetti e attuati anche nella rete. In particolare sono stati messi in evidenza i diritti di espressione e di informazione, ed è stato condannato un uso distorto del *web*, quando è veicolo di diffusione di violenza e discriminazione. Gli Stati membri devono attuare rispetto alla rete politiche orientate alla tutela dei diritti umani, a garantire a tutti eguale accesso e a ridurre il cosiddetto divario digitale³.

La Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato ha ritenuto di portare il tema dell'accesso a Internet come diritto umano in una discussione parlamentare, svolgendo le audizioni del prof. **Romano Prodi**, del Presidente del Parlamento europeo, **David Sassoli**, e della Ministra per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione, **Paola Pisano***.

*La presente pubblicazione ha mantenuto tale ordine logico, benché l'ordine cronologico delle audizioni sia stato diverso.

¹ https://ec.europa.eu/italy/news/20201215_la_commissione_propone_nuove_norme_per_le_pattaforme_digitali_it, <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/digital-services-act-package>

² Del Consiglio diritti umani Onu, da vedere anche Risoluzione 20/8 del 5 luglio 2012 e Risoluzione 26/13 del 26 giugno 2014 ("*The promotion, protection and enjoyment of human rights on the Internet*").

³ Alla Camera dei deputati, nel 2014, è stata istituita la *Commissione di studio per l'elaborazione di principi in tema di diritti e doveri relativi ad Internet*, formata da deputati, studiosi ed esperti, operatori del settore e rappresentanti di associazioni, che nel luglio 2015 ha approvato una *Dichiarazione dei diritti in Internet*.

AUDIZIONI DELLA COMMISSIONE

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE 2020

41ª Seduta

Presidenza della Presidente

PUCCIARELLI

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il prof. Romano PRODI, già Presidente del Consiglio e Presidente della Commissione europea.

Romano PRODI (*già Presidente del Consiglio e Presidente della Commissione europea*). La storia del mio interessamento al tema dell'accesso a Internet come diritto umano, non essendo io né un tecnico né un esperto di nuovi sistemi di comunicazione, deriva molto semplicemente dall'esperienza che ho fatto in Africa. Mi sono accorto che in termini di sviluppo vi era una grande differenza fra coloro che erano connessi e coloro che non lo erano. Ho potuto fare un'osservazione di estrema semplicità: dove arrivava la connessione si avevano nuove attività economiche; dove la connessione non arrivava non c'erano nuove iniziative di natura economica.

Ho riflettuto su questo aspetto e, con i miei compagni di viaggio della piccola fondazione che presiedo, la *Fondazione per la Collaborazione tra i Popoli*, ho proposto il convegno che si è poi svolto nel 2017 presso l'Accademia Pontificia a Roma e che ha visto la partecipazione di esperti (esperti veri, molto più di me) del *Massachusetts Institute of Technology* (MIT), della *Columbia University* e di altre istituzioni. Ha così potuto avere luogo una bella discussione sull'importanza della connettività per diverse aree dell'agire umano. All'inizio del mio intervento odierno ho messo in evidenza la dimensione economica, ma nel convegno sono emersi anche altri profili, legati all'istruzione, alla salute, alla lotta alla povertà e alla creazione di posti di lavoro. A questa riunione hanno partecipato il professor Nicholas Negroponte del MIT e Jeffrey Sachs della *Columbia University*; la professoressa Giusella Finocchiaro, dell'Università di Bologna; rappresentanti della Banca mondiale e di *Facebook*; Stefano Quintarelli, notoriamente tra i pionieri della introduzione di Internet in Italia, che tra l'altro è stato deputato nella 17ª Legislatura, e Phumzile Mlambo-Ngcuka, Sottosegretario delle Nazioni Unite e Direttore esecutivo per l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* femminile.

È stata una discussione molto interessante, con una unanime messa in rilievo del fatto che la divisione fra chi ha la connessione e chi non ce l'ha sta diventando un *cleavage*, una vera divisione a livello del genere umano. Sono stati esaminati gli aspetti tecnologici, economici, umanitari, etici, legali, filosofici della questione. Questa prima riflessione pubblica di Roma si è concentrata su un problema che è poi diventato drammatico, quello dell'istruzione. Naturalmente la nostra attenzione in quella occasione si è rivolta soprattutto ai paesi dove l'obbligo scolastico è carente, cioè principalmente all'Africa e a certe zone dell'Asia. Non abbiamo certo pensato, in quel momento, che questo problema potesse diventare così importante anche per il nostro paese e per tutti i paesi con un più alto livello di ricchezza.

Abbiamo proseguito questo colloquio a livello di Nazioni Unite e nel 2018 vi è stata una riunione a New York, non ovviamente all'Assemblea generale, ma in una sezione specializzata, organizzata soprattutto dai ministeri degli Esteri di Italia, Messico, Sudafrica ed altri paesi, e da coloro che avevano partecipato nel 2017 alla riunione di Roma.

Vi è stato un inizio di interessamento da parte dei rappresentanti delle Nazioni Unite per i diritti umani, che abbiamo incontrato successivamente a Ginevra nel 2019. L'Alto Commissario per i diritti umani, Michelle Bachelet, per due volte Presidente del Cile, ha preso a cuore l'iniziativa e ha consigliato di procedere soprattutto mobilitando il Parlamento europeo.

Il presidente Sassoli (e mi fa un grande piacere che questa iniziativa della Commissione diritti umani del Senato preveda anche la partecipazione del Presidente del Parlamento europeo) ha preso a cuore la questione e il 28 ottobre 2020 terremo una riunione via *web* o in presenza proprio con lui, con la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, con Sir Timothy John Berners-Lee, l'inventore del *web*, e con Simona Levi, grande talento ed esperta di *e-democracy*.

Per quale motivo definire l'accesso a Internet come diritto è diventato così urgente? La risposta è molto semplice: l'emergenza sanitaria da Covid-19. Tale emergenza ha dimostrato che eventi imprevisti (speriamo di non lunga durata) sono dirompenti non solo rispetto alla struttura della ricchezza, ma anche rispetto alla struttura stessa delle società, e questo in ogni parte del mondo, con un forte impatto dunque sull'intera umanità. Abbiamo già a disposizione una serie di analisi impressionanti su come l'istruzione e il lavoro abbiano potuto proseguire con una certa continuità, sebbene in modo ridotto, nei paesi o nelle zone ad elevata connessione, mentre è disastrosa la situazione delle aree non connesse.

In Italia il caso è eclatante: nel periodo di *lockdown* la percentuale di studenti che non hanno potuto seguire le lezioni è certamente superiore al 20 per cento (anche se ancora mancano dati statistici completi); questa quota nelle zone rurali e nel Mezzogiorno è molto più elevata che nelle zone urbane e del Nord. E questo *cleavage* è sempre più rilevante. Il tema centrale è allora di prenderne finalmente atto.

Questa presa d'atto di per sé non ha conseguenze economiche immediate, ma è senz'altro un invito ai Governi di tutti i paesi a tener conto di questo diritto come di quello all'acqua, all'elettricità e al cibo, in sostanza ad assumere il diritto alla connessione come uno dei fondamenti della vita umana. E da qui può venire una spinta notevolissima a mettere in atto le misure necessarie per raggiungere l'obiettivo di consentire a tutti l'accesso a Internet. Ogni paese utilizzerà evidentemente a questo scopo le proprie istituzioni e le proprie norme, ma le iniziative di cui ho detto dimostrano che c'è un impegno anche a livello di strutture internazionali e di Nazioni Unite. Da questi presupposti potrebbe nascere un impegno sostanziale della comunità internazionale ad aiutare con le proprie organizzazioni - che potrebbero andare dalla Banca mondiale alla Banca africana o alla Banca interamericana di sviluppo - i paesi e le aree che rimangono indietro.

L'obiettivo è questo e il disegno sta andando avanti. Naturalmente - come dicevo prima - ogni Paese userà i propri strumenti. Non entro minimamente nel dibattito circa la presenza di una rete unica in Italia o di una doppia offerta, ossia ciò di cui in questi giorni si sta sostanzialmente discutendo in tutti i paesi. Il problema è però certamente che nella diversità istituzionale l'obiettivo deve essere unico: fornire questo servizio a tutti.

Naturalmente tutto questo porta a dover considerare problemi di natura economica molto rilevanti, perché - come sappiamo - dalla rete passano interessi impressionanti. Quanto è successo durante l'emergenza da Covid-19 ci dice che in avvenire dovremo veramente preoccuparci di regolare questo diritto.

Da solo poche cifre perché il problema è molto semplice da mettere a fuoco: il valore delle grandi società che operano nel settore è cresciuto enormemente e sta diventando qualcosa di dirompente nel mondo, aumentando tra l'altro la differenza fra ricchi e poveri. Il problema della regolamentazione di questo diritto diventa quindi di primaria importanza. Pensate che fino a due settimane fa (anche se credo che poi sia calata un po') la quotazione in borsa di Apple era superiore al prodotto interno lordo italiano di un intero anno. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, l'aumento di valore delle azioni Amazon durante il periodo della pandemia è stato di circa il 60%, il che in termini

assoluti vuol dire più di metà della grande operazione *Next Generation EU* che nel frattempo l'Europa ha deciso di lanciare. Se poi ci spostiamo sul lato cinese, mi basta osservare che nel famoso *Black Friday* - in pratica il giorno organizzato per far comprare di più - Alibaba, cioè l'Amazon cinese, ha venduto per 38 miliardi di dollari in un giorno e il primo miliardo lo ha fatto in quattordici secondi. È un risultato davvero impressionante: è cominciata la giornata e in quattordici secondi hanno realizzato vendite per un valore di un miliardo di dollari.

In presenza di tali ordini di grandezza, il problema non è solo quello di cui ho parlato all'inizio, ossia l'esigenza di consentire a tutti l'accesso a Internet, ma anche la necessità di regolamentare l'accesso alla rete, così come vanno regolati tutti i diritti, perché è veramente una sorta di "esplosione nucleare" destinata a produrre cambiamenti profondi in tutte le società del pianeta. Tutto questo finirà indubbiamente per favorire alcune professioni a elevato livello di reddito e a elevata competenza tecnologica, ma quante professioni a bassa retribuzione e meno garantite emergeranno dopo questi fenomeni, quante saranno invece penalizzate? Ciò pone evidentemente dei grandissimi problemi ed è chiaro che i Governi e la politica devono ancora organizzarsi. Noi europei ci troviamo in una particolare situazione di difficoltà perché - come ho accennato nei precedenti passaggi di questo intervento - tutti i grandi protagonisti sono statunitensi o cinesi; non ce n'è uno europeo. Tra le venti più grandi imprese che nel mondo operano nei settori che riguardano la connessione a Internet una sola è europea ed è diciannovesima.

È un elemento che induce a riflettere sull'urgenza di avere una politica europea in materia, cominciando dai problemi legati ad un sistema di tassazione su queste grandi imprese che consenta di evitare l'aumento delle disparità. Proprio oggi sulla prima pagina del *Financial Times* il Commissario europeo per gli affari economici e monetari, Paolo Gentiloni, riflette sull'opportunità di usare gli strumenti che esistono nella legislazione europea per evitare le grandi evasioni fiscali di queste società, che vanno a stabilirsi nei paradisi fiscali.

È stato poi sollevato un altro problema: cosa fanno i Governi di fronte alla necessità di estendere la connettività nei loro paesi e alle disparità che ne derivano? Qual è la politica economica? Gli indirizzi di politica economica saranno davvero difficili da attuare, non solo per la dimensione e la forza che hanno queste imprese (anche in passato le grandi imprese rappresentavano importanti centri di potere), ma anche per un altro elemento di grande complessità, sul quale vorrei spendere qualche parola.

Ricordo che con un mio collega americano ho studiato - ahimè, cinquant'anni or sono - il problema dell'antitrust. Allora c'era una forte azione del parlamento americano e di diversi parlamenti europei per riuscire a varare norme che consentissero di controllare i grandi protagonisti di allora, che tanto per fare degli esempi erano Exxon, General Electric, General Motors. Su questo tema c'era una grande attenzione politica, erano infatti state approvate leggi che punivano non solo l'abuso di posizione dominante da parte delle imprese, ma addirittura la loro stessa dimensione. Adesso questo problema non viene più posto, il che rappresenta una delle grandi differenze.

Inoltre, ho sentito dire da politici americani che mentre in passato l'opinione pubblica e il parlamento reagivano di fronte al fatto che la General Motors o la Exxon aumentassero i prezzi quando diventavano dominanti o quando attuavano politiche commerciali molto dure, adesso è diventato molto difficile a livello politico ottenere il consenso necessario per conseguire il controllo di un'impresa come la Apple, grazie alla quale i tuoi figli possono giocare o lavorare tutto il giorno gratis perché le risorse necessarie giungono dalla pubblicità. Se vogliamo usare un linguaggio popolare, questi "grandi dominatori" sono *simpatici*, e imporre regole a coloro che sono simpatici è politicamente molto più difficile.

Come vedete, dunque, si pongono problemi complicatissimi che a ben vedere riguardano realtà che già ora incidono sulla privacy e sulla libertà di tutti e che si avvalgono di importanti strumenti legati alla connettività, strumenti che in avvenire diventeranno ancora più potenti con l'avvento di nuovi grandi computer e dell'intelligenza artificiale. Si pone dunque il problema fondamentale della difesa dei deboli e della libertà dei cittadini. Quindi, se da un lato la connettività è indispensabile per creare sviluppo e parità, dall'altro vi è la necessità di regole coerenti perché la forza dei soggetti che operano sulla connettività non finisca per sostanzarsi in un abuso nei confronti dei cittadini e dei loro diritti.

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 2021

50ª Seduta (1ª pomeridiana)

Presidenza della Presidente

PUCCIARELLI

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, David Sassoli, Presidente del Parlamento europeo.

David SASSOLI (*Presidente del Parlamento europeo*). L'Unione europea sta lavorando ad una politica economica e sociale basata sulla sostenibilità umana ed ecologica, un obiettivo portato avanti dalle istituzioni europee in quest'ultimo anno che certamente non si esaurisce con le misure che abbiamo adottato.

Dobbiamo affrontare in modo deciso le disuguaglianze sociali ed economiche e rispondere alle esigenze dei nostri cittadini così duramente colpiti da una crisi che ha dimostrato, nella sua drammaticità, che la mancanza di accesso alla rete marginalizza alcuni territori, esponendo a maggiori difficoltà le persone più vulnerabili.

La ricostruzione dovrà rafforzare la coesione delle nostre comunità e la loro capacità di resilienza. Abbiamo bisogno di creare relazioni virtuose tra le istituzioni, i cittadini e i territori, affinché le persone non siano più considerate soltanto consumatori o utenti, ma cittadini consapevoli e coinvolti. Questa è una delle condizioni fondamentali per uscire dalla crisi.

È importante consolidare la sinergia tra l'Unione europea, i Governi e i Parlamenti affinché le azioni si rafforzino a vicenda determinando risultati concreti e innescando un virtuoso effetto a catena. In questo anno l'Unione ha messo a disposizione degli Stati membri alcuni importanti strumenti per rafforzare l'idea che l'Europa non si esaurisce con le istituzioni di Bruxelles ma che nei processi decisionali comprende anche i diversi attori statali, regionali e locali, ovvero le istituzioni che, soprattutto in questo periodo di crisi, hanno svolto un ruolo decisivo per le nostre comunità.

Era già evidente – ancor prima della crisi – che la mancanza di accesso a Internet fosse una delle cause principali delle crescenti disuguaglianze tra i cittadini. Abbiamo quindi il dovere di

consentire a tutti l'accesso alla rete e credo che la definizione di diritto umano renda bene questa idea. Le Nazioni Unite hanno svolto un lavoro molto importante, come ha anche sottolineato recentemente il professor Prodi in questa Commissione.

La pandemia non ha fatto altro che mettere dolorosamente in evidenza questa necessità che dobbiamo ritenere una vera priorità. La mancanza di accesso a Internet non solo produce isolamento e solitudine, ma pregiudica profondamente anche l'uguaglianza di fronte ad altri diritti, come l'accesso alla sanità e alle cure, alla scuola e all'università.

Il digitale ha favorito i processi di democratizzazione, ha dato la possibilità di intraprendere attività lavorative, e quindi garantire un equo accesso alla rete equivale a determinare o meno le possibilità di crescita e di sviluppo.

Il divario digitale, al pari dell'analfabetismo, è un problema che può avere conseguenze molto gravi. In questo momento, per dare qualche numero, viviamo in uno spazio europeo in cui solo un cittadino europeo su sette ha accesso alla banda larga veloce; uno su sette in tutto lo spazio europeo. Solo il 44% dell'Unione europea è coperta dalla connettività giganet, un grave problema a cui dobbiamo porre subito rimedio. Dobbiamo lavorare per garantire una migliore disponibilità dei dati mobili. Con il 5G avremo la possibilità di accelerare le nostre azioni e questa è una delle ragioni per cui tutti i Paesi dovranno dedicare almeno il 20% di *Next Generation EU* alla transizione digitale.

In questo senso Internet è uno strumento, ma anche una fonte di ispirazione.

Una delle componenti strutturali di Internet si basa, infatti, sul concetto di equità, neutralità e non discriminazione, principi profondamente democratici che determinano il suo stesso funzionamento.

In questo senso l'amministrazione Obama è stata pioniera nella difesa della neutralità della rete. Tuttavia, nel 2017 l'amministrazione Trump ha messo in discussione tale norma aprendo la strada a un *web* a due velocità e lasciando l'Unione europea sola nella responsabilità di portare avanti questo principio; una responsabilità che tuttavia rappresenta un'opportunità da cogliere e mettere a frutto.

Per tutte queste ragioni in questa sede vorrei sottolineare l'esigenza di considerare l'accesso a Internet come un nuovo diritto umano. È fondamentale non solo iniziare a discutere e promuovere iniziative in tal senso, ma anche individuare la precisa cornice legislativa per poter regolare questo ambito. Sono fortemente convinto che Internet debba diventare un servizio pubblico, accessibile a

tutta la popolazione, come nel caso dell'energia elettrica o di altri servizi considerati essenziali; un bene che consenta a tutte le persone di poter agire liberamente e di essere parte attiva nelle dimensioni sociali ed economiche.

L'architettura stessa di Internet si basa sull'idea di distribuzione, di decentralizzazione delle risorse, di cooperazione fra nodi attivi che hanno capacità di autonomia nell'azione, benché siano indissolubilmente interconnessi. Questa idea di rete è l'immagine dell'Europa che vogliamo costruire e, in questo senso, sono convinto che l'Italia possa fare molto a riguardo.

In altre parole, Internet genera un sistema in cui si crea un equilibrio tra i diversi attori nella società civile (impresa privata, istituzioni, mondo accademico) e un luogo in cui si armonizzano le diverse potenzialità e necessità a livello geografico. Come mi è capitato di dire in altre occasioni, va immaginato un modello che consenta al digitale di diventare uno spazio in cui si realizza un legame virtuoso tra le istituzioni e le capacità imprenditoriali e innovative dei cittadini. In questo le Istituzioni possono essere un valore aggiunto, non solo sul piano delle risorse ma come valido elemento di raccordo e di regia dell'intero processo.

Tutto ciò andrà a vantaggio dell'efficienza e della qualità democratica delle nostre strutture e permetterà, al tempo stesso, ai cittadini di essere attori protagonisti.

Non c'è un diritto umano senza garanzie democratiche. L'Unione europea è di fronte alla sfida di essere pioniera e di dare l'esempio nella democratizzazione del mondo digitale. Per questo ci deve essere una profonda riflessione e un'azione politica e legislativa in sintonia con una transizione digitale capace di mettere al centro le persone e di fare della tecnologia un'opportunità per molti e non un privilegio per pochi.

Per essere in grado di costruire una società digitale che rispetti i diritti, che sia innovativa e partecipativa, l'Unione europea deve investire nella creazione di alternative proprie e nella gestione delle infrastrutture strategiche dell'economia futura (*cloud* europeo, intelligenza artificiale, *supercomputing*). Questo è il momento giusto se vogliamo difendere la neutralità della rete e promuovere una transizione digitale democratica.

A questo proposito l'Italia ha molto da dire. Il nostro Paese, già in occasioni precedenti, è stato pioniere sui temi dei diritti nell'ambito del digitale come nel caso della protezione dei dati personali. Già ora possiamo indirizzare in questo senso le risorse legate al digitale e possiamo rivedere i protocolli alla luce della difesa dei diritti fondamentali. Mi riferisco, ad esempio, ad un

uso dei dati sanitari rispettoso della *privacy* in cui gli stessi utenti siano il motore della *open science* a favore della ricerca e del miglioramento delle condizioni sanitarie generali.

A questo riguardo, il Parlamento europeo ha indicato in numerose occasioni la volontà di istituire uno spazio europeo dei dati sanitari rispettoso del quadro normativo per la protezione dei dati e incentrato sul benessere dei pazienti.

La crisi dovuta al virus Covid-19 ha messo in evidenza la necessità di conferire all'Unione europea un ruolo più importante nel settore della sanità e di ricercare soluzioni digitali più innovative in questo ambito. Ciò dovrebbe tradursi in una maggiore dotazione per il programma europeo per la salute che il Parlamento chiederà di finanziare ulteriormente.

Un altro versante da prendere in considerazione, accanto a quello degli investimenti sulla formazione, può essere rappresentato da una digitalizzazione democratica dell'educazione che non significhi rinunciare ai grandi valori delle relazioni umane della scuola in presenza, ma che anzi li rafforzi con dinamiche più agili e innovative che diano valore alle grandi capacità delle nuove generazioni e non le frenino. Una digitalizzazione dell'educazione che si basi sui valori democratici di apertura, libertà e opportunità per tutti e non sulle necessità di mercato di grandi attori monopolistici.

Come abbiamo detto anche in altre occasioni, l'uguaglianza non è un punto di partenza, ma un risultato. È innanzitutto il prodotto degli sforzi delle cittadine e dei cittadini. L'intervento istituzionale deve essere all'altezza di questi sforzi. Deve assecondarli tempestivamente, consolidando le conquiste di maggiore giustizia, equità e opportunità per tutti.

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 2020

48ª Seduta

Presidenza della Presidente

PUCCIARELLI

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Paola Pisano, Ministra per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione.

Paola PISANO (*Ministra per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione*). Grazie per l'attenzione che state dedicando al considerare l'accesso a Internet come diritto umano, argomento sul quale mi è stato richiesto di intervenire.

Come sapete avendo avuto modo di ascoltarlo in un'altra audizione, il dibattito sul tema si è intensificato nel nostro Paese dopo che l'ex Presidente della Commissione europea ed ex Presidente del Consiglio Romano Prodi ha scritto in materia al Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli. La scelta dell'interlocutore non è stata casuale: il presidente Prodi ha deciso di rivolgersi all'organismo dell'Unione Europea dotato di un mandato popolare dopo aver avviato una riflessione nella quale aveva coinvolto, tra gli altri, l'Accademia Pontificia, il *Massachusetts Institute of Technology* e la *Columbia University*. Il Parlamento europeo è stato ritenuto una sede nella quale si possono indicare principi e valutare misure da promuovere tra gli Stati Membri dell'UE avendo, al contempo, la possibilità di proiettare quei principi verso riflessioni da compiere in una dimensione internazionale anche più ampia dell'Unione europea.

Personalmente mi concentrerò su quanto - in qualità di Ministra per l'Innovazione tecnologica e la digitalizzazione e con il Dipartimento per la Trasformazione digitale, del quale sono responsabile - sto facendo per aumentare la possibilità effettiva di far usare la rete nel nostro Paese.

Innanzitutto, come è chiaro a ognuno di noi, le necessità di connessione sono aumentate durante la fase di emergenza, nella quale i movimenti di quanti abitano in Italia sono sottoposti a limitazioni dovute al virus Covid-19 con conseguente trasferimento in "remoto" di una serie di attività abitualmente svolte in presenza. È stato così per la didattica a distanza, che ha dovuto, e

ancora oggi in più occasioni deve, sostituire lezioni tradizionali impedita da rischi di contagio. È stato, ed è così, per le numerose circostanze nelle quali italiane e italiani sono stati e vengono chiamati per le stesse ragioni a lavorare da remoto e non di persona nei rispettivi posti di lavoro.

A tutti appare evidente, ancora più di prima, un aspetto da correggere di questa realtà: le difficoltà aumentano le diseguaglianze e quanti erano privi di connettività Internet per motivi di reddito o per motivi geografici sono svantaggiati rispetto ad altri cittadini con i quali dovrebbero condividere, in base alla nostra Costituzione, una pari dignità sociale.

Dai dati dell'Istituto nazionale di Statistica, l'Istat, si evince che i cittadini sprovvisti di una connessione Internet sono in Italia 5.244.639 (quasi un cittadino su dieci). Gli utenti di Internet sprovvisti di competenze digitali sono 1.135.000.

A causa di insufficienze nelle infrastrutture che dovrebbero garantire adeguati accessi ad Internet, in alcune zone del nostro Paese esiste un divario digitale rispetto ad altre. Il Governo presieduto da Giuseppe Conte, per colmare queste carenze, è impegnato nella realizzazione del progetto Banda ultralarga (Bul) che mira a rispondere all'esigenza di una connettività veloce, sicura e capillare grazie a una tecnologia così efficace da scomparire alla nostra percezione. Con la banda ultralarga, per capirci, non succede di avere rallentamenti o interruzioni di connessione che ci facciano avvertire la sua esistenza attraverso la sua mancanza.

Il nostro Governo, inoltre, ha scelto di incentivare l'accesso a connettività migliori attraverso ulteriori azioni, tese ad agevolare parte degli utenti privi di connessione per motivi di reddito. Nel maggio 2020 è stato approvato il Piano Voucher che destina facilitazioni economiche per 600 milioni di euro a famiglie e 500 milioni a imprese. Nello stesso mese è stato deliberato il Piano Scuole con una disponibilità di 400 milioni che serve a garantire Internet attraverso la fibra a tutti gli edifici scolastici. Ringrazio i componenti del Comitato Banda ultralarga e l'operatività di Infratel che lavorano con dedizione e costanza all'attuazione del piano.

Non è certo l'unico modo, ma questo è uno dei modi per riconoscere nel nostro Paese, a chi oggi non lo ha, il diritto a connettersi a Internet.

All'interno del Piano Banda Ultralarga particolare attenzione è riservata al "Piano aree bianche", ovvero le zone "a fallimento di mercato", contraddistinte da scarsa densità abitativa e da una dislocazione frastagliata delle abitazioni sul territorio. L'esigenza è quella di portare nei prossimi anni Internet veloce nelle aree bianche che esistono in 7.123 Comuni con queste caratteristiche.

Di recente, con i ministri dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, dell'Istruzione Lucia Azzolina e per le Pari opportunità e la Famiglia Elena Bonetti, abbiamo richiesto alle compagnie telefoniche di esonerare dal pagamento il traffico dati dovuto all'utilizzo di piattaforme per la didattica *on line* (un'operazione chiamata in gergo "*derating*").

Facilitare l'apprendimento a distanza da parte di tutti coloro che si trovano in condizioni di difficoltà e rischiano di essere esclusi dalle lezioni *on line* è anche uno degli obiettivi dell'iniziativa "Solidarietà digitale", promossa dal Dipartimento di Trasformazione tecnologica e finalizzata a far incontrare offerte solidali di servizi con potenziali utenti.

Ha scritto nei mesi scorsi Prodi: «La vera grande conseguenza del Covid-19 è che i giganti dell'Internet sono diventati i dominatori della scena mondiale, con una capacità di influenza politica ed economica senza precedenti». Sassoli ha fatto notare: «Siamo abituati a pensare alla rete troppo in termini di piattaforme e algoritmi e meno in chiave di diritti».

In seguito al loro scambio di valutazioni sono intervenuta con una lettera al Direttore del Corriere della Sera Luciano Fontana per sottolineare quanto ritengo importante per il nostro Paese. «Da tempo - scrivevo - assistiamo all'esistenza di una molteplicità di velocità dentro e fuori la nostra società. Alcune aziende internazionali corrono, sono locomotive di questa evoluzione vorticoso e si potenziano. La società, nella vita di tutti i giorni, in un modo o nell'altro si adegua alle novità. Gli Stati democratici ai quali dobbiamo le nostre libertà arrancano. Sì, gli Stati democratici arrancano. Non che debbano assecondare qualsiasi avanzamento delle tecnologie, ma non è bene che essi, nei più dinamici dei casi, debbano limitarsi a rincorrere le soluzioni tecniche fornite dai grandi gruppi internazionali. [...]».

È sicuramente incoraggiante, però occorre rilevare l'importante lavoro che l'Unione europea, anche con il contributo dell'Italia, sta svolgendo per definire un quadro giuridico unitario nel settore delle nuove tecnologie, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo e l'adozione di servizi digitali; non scoraggiare l'ingresso di nuovi soggetti sul mercato; accrescere la fiducia dei cittadini favorendone la partecipazione consapevole alla vita democratica.

Disporre di una forte capacità delle nostre democrazie - di aziende, scienziati, ricercatori e tecnici - di porsi all'avanguardia dell'innovazione tecnologica è una delle garanzie che conviene avere per salvaguardare, in futuro, l'essenza stessa dei nostri sistemi democratici. E questo non può non essere accompagnato da una crescita delle competenze digitali tra le nostre popolazioni.

Il diritto di accesso a Internet, infatti, oltre a essere considerato come concreta possibilità di collegarsi alla rete, va visto anche come diritto all'acquisizione delle conoscenze e delle capacità necessarie per utilizzare Internet in modo da non rinunciare a propri diritti e a delle libertà fondamentali. È necessario, quindi, rimuovere anche ostacoli di carattere culturale che impediscono o limitano l'utilizzo di Internet.

A causa della scarsa diffusione delle competenze digitali, l'Italia è risultata nel 2019 al venticinquesimo posto sugli allora 28 Stati membri dell'Ue nell'indice Desi. Si tratta dell'indice che segnala, chiamiamola così, la familiarità di Stati e società dell'Unione europea con la digitalizzazione.

Purtroppo, il nostro Paese tende a subire l'innovazione. Tende a oscillare tra due estremi: adottare acriticamente soluzioni tecnologiche che non può darsi da solo o respingere le novità per pregiudizio autorassicurante più che per argomentata valutazione. Un socio fondatore dell'Unione europea, invece, ha interesse a essere protagonista dell'innovazione.

La delega che mi è stata assegnata richiede, tra l'altro, di compiere «tutte le attività necessarie ad assicurare, in raccordo con le amministrazioni interessate, lo sviluppo e la diffusione delle competenze utili per un adeguato uso delle tecnologie digitali nei mondi della scuola e dell'università». Ho quindi proposto alla ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, di inserire nei programmi didattici di tutte le scuole e al ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi, nei piani di studio degli studenti universitari nuovi spazi per l'insegnamento di conoscenze legate al digitale.

Occorrerebbe insegnare quali sono oggi le innovazioni di frontiera. Per i cittadini del terzo millennio sarebbero utili forme di “alfabetizzazione” su linguaggi dei computer, algoritmi e sequenza di processi

Realizzazione a cura della Segreteria della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani:

Dott. Stefano Thaulero

Sig.ra Francesca Romana Di Gennaro

(☎ 06 6706.5299-4328 - ✉ dirittiumani@senato.it)

La predisposizione e correzione delle bozze sono state effettuate dalla Segreteria dell'Ufficio per le Relazioni interparlamentari - Servizio Affari Internazionali, Senato.

XVIII LEGISLATURA - MARZO 2021